

## La rivolta degli studenti

Dibattito con la stampa nella facoltà di Lettere dopo le accuse al movimento di filo-terrorismo «Siamo democratici, pacifici e non violenti ma molti giornali preferiscono non scriverlo»

# Assediati dall'informazione

«Informate sul movimento, ma informate sul serio». In un incontro con la stampa gli studenti hanno chiesto un rapporto chiaro con i media, e ribadito le loro preoccupazioni sulla «disinformazione», dopo quanto è accaduto in merito al seminario su «Vecchi e nuovi movimenti», organizzato da Scienze politiche. Nella giornata confronto a Lettere e Architettura sugli esami.

FABIO LUPPINO MARINA MASTROLUCA

La conferenza stampa d'ateneo comincia in ritardo. Gli studenti discutono sull'opportunità di lasciar filmare alcune immagini a Telemontecarlo. Alla fine acconsentiranno, ma è palpabile nell'aria che negli ultimi giorni la diffidenza nei confronti degli organi di informazione, è aumentata. E sarà proprio questo, il rapporto tra movimento e informazione ad animare la conferenza, rapidamente trasformata in un'assemblea in cui alla fine parlano un po' tutti, giornalisti compresi, travalicando i rispettivi ruoli.

Scottati dai toni aggressivi della stampa, hanno paura. Non di quello che pensano, ma di come verrà inevitabilmente trasformato sulle pagine dei quotidiani. «Vogliamo arginare con le armi della logica la campagna di disinformazione», esordiscono, chia-

rendo subito le facoltà dove si fanno esami, dove è sospesa la didattica o si fanno lezioni alternative. «Per rispondere a quanti dicono che una minoranza impedisce alla maggioranza di studiare», specificano. Ma il problema più sentito non è questo. Si sentono assediati. Chiedono che di loro si parli anche in positivo, raccontando le loro proposte, il lavoro di studio sulla legge, i seminari alternativi.

«Le nostre commissioni stampa - sostiene Claudio di Lettere - finiscono per buttare tutto il nostro lavoro per rispondere agli attacchi che arrivano da tutte le parti. Ogni giorno dobbiamo ricominciare da capo». A villa Mirafiori abbiamo studiato, come studenti di lingue, cosa hanno scritto degli studenti che protestavano in Cina o nei paesi dell'Est - dice Luca -. E im-

pressionante la somiglianza tra le cose che si dicono ora di noi e quello che i giornali di quei regimi dicevano dei movimenti studenteschi. «Dobbiamo dissociarci dal terrorismo? Ci sembra assurda una richiesta di presa di distanza, perché è già nelle cose - sostiene Raffaele di Architettura -. Ma se volete questo, va bene la facciamo».

Intanto, nell'aula I di Lettere si discute degli esami. L'assemblea decide di non restituire la presidenza e di far svolgere gli esami dove i docenti lo consentano. Il consiglio del dipartimento Musica e Spettacolo ha già deciso di riprendere gli esami autonomamente, mentre insieme agli studenti è stato redatto un programma per attività didattiche alternative. «Ho già detto di essere disponibile a lasciare agli studenti tutto il piano terra, perché riconosco che la loro protesta ha dei fondamenti giusti - ha affermato il preside Achille Tartaro -. Per riprendere gli esami mi devono lasciare libera la presidenza e le segreterie didattiche. Se i docenti decidono di tenerli ugualmente, però, se ne assumerà la responsabilità il presidente delle commissioni d'esame».

Il problema degli esami ha



## Il 19 febbraio incontro tra Tecce e i sindacati



Dopo aver incontrato il ministro Ruberti due giorni fa, i sindacati confederali tornano ad affrontare il problema università. È previsto, infatti, per il 19 febbraio un incontro tra il rettore de «La Sapienza», professor Giorgio Tecce (nella foto) e i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Bruno Trentin, Franco Marini e Giorgio Benvenuto. «L'incontro servirà ad esaminare la situazione negli atenei - si legge in una nota del rettore - e a favorire una rapida soluzione della vertenza relativa al contratto di lavoro».

## Studenti medi Riunito il coordinamento cittadino

Ieri pomeriggio si è riunito il coordinamento cittadino degli studenti medi. I delegati di diversi istituti superiori hanno deciso di indire una settimana di mobilitazione, dal 19 al 25 febbraio, per protestare contro ogni progetto di privatizzazione della scuola pubblica. Subito dopo si terrà una conferenza sulla scuola, cui potranno intervenire tutte le componenti del mondo scolastico, «in risposta alla farsa organizzata dal ministro Mattarella». Intanto, un'altra scuola superiore è entrata in occupazione. Si tratta dell'Ips alimentare di via S. Ambrogio, in autogestione da mercoledì scorso. Gli studenti denunciano, oltre a carenze nelle strutture e nella didattica, il non riconoscimento del titolo di studio rilasciato dall'Istituto al III e V anno sperimentale da parte dell'ufficio di collocamento.

## Fisiologia Assemblea con i lavoratori

L'altro ieri un dibattito nell'aula A di Fisiologia occupata tra gli studenti di Scienze naturali e biologiche e alcuni lavoratori «in lotta contro la privatizzazione dei servizi pubblici»: Ferrovie dello Stato, Poste, Cobas scuola,

rappresentanze di base degli enti locali. Studenti e lavoratori hanno trovato nella «protesta contro l'abbattimento dello Stato sociale» un terreno comune di lotta. Dunque, gli occupanti di Scienze biologiche e naturali hanno deciso di convocare per giovedì prossimo un'assemblea cittadina, alla quale sono invitati, oltre agli studenti medi e universitari e ai lavoratori presenti nell'incontro dell'altro ieri, anche Cgil, Cisl e Uil e la Federazione Rdb. Per aderire (lo hanno già fatto gli studenti di Scienze statistiche) il numero di Fax: 06/49912206.

## Lettere Programma di didattica alternativa

Docenti e studenti del Dipartimento Musica e spettacolo della facoltà di Lettere, in un'assemblea tenuta ieri pomeriggio, hanno concordato un calendario di attività alternativa da svolgere nella prossima settimana. Il programma prevede per lunedì alle ore 15 un gruppo di studio collettivo sulle problematiche istituzionali delle discipline della musica e dello spettacolo, martedì alle ore 10 si svolgerà un seminario di settore dal titolo «Per una presenza reale del cinema nell'università»; giovedì alle 10 un seminario su «Per una presenza organica del teatro nell'università»; venerdì alle 15.30 interverrà Dario Fo, con un «Dialogo provocatorio sul comico, il tragico, la follia e la ragione»; infine, sabato, si parlerà di «Gli studi musicali in una prospettiva universitaria». Per i prossimi giorni sono previsti anche alcuni esami.

## Video-dibattito Film Teatro gestuale

Tre giorni all'insegna dello spettacolo nella facoltà di Lettere occupata. Oggi, alle ore 15, in aula I, giornata sulla Palestina, con la proiezione di un video e un dibattito; in serata, alle 23, concerto jazz. Domani, alle 17 e alle 21.30 due film: «Il mondo nuovo» (segue dibattito con Ettore Scola) e «Io Peter Pan» (dibattito con Enzo De Caro); lunedì, lezione di teatro gestuale. A Statistica, alle 18 di oggi, incontro con Silvano Agosti su «Memoria del passato come divenire del presente».

GIAMPAOLO TUCCI

## A TITOLO PERSONALE

### Cari docenti, perché siete spariti?

FRANCESCA PAGGIO \* FRANCESCA VACCA

Questo intervento si rivolge a tutti coloro che vivono e lavorano nell'università e che quindi dovrebbero avere un diretto interesse per tutto ciò di cui si discute in queste settimane negli atenei occupati. Che fine hanno fatto? Come è possibile che non sentano l'esigenza di esprimere le loro idee sul futuro dell'università? Che tipo di università vorrebbero?

Crediamo di non sbagliare affermando che professori ordinari, associati, ricercatori e studenti condividano già da molto tempo lo stesso disagio rispetto a un'università dove non solo il diritto allo studio viene calpestato, ma dove anche coloro che vi lavorano vedono la loro professionalità costantemente frustrata; ne è prova il fatto che il tempo trascorso da questi in facoltà a disposizione degli studenti è limitato a una decina di ore a settimana e che lezioni ed esami sono talmente rari da rischiare di finire nella lista delle specie protette. Il fatto che i docenti trovino maggiori gratificazioni professionali, impegnandosi altrove in altre attività, dimostra chiaramente che non riconoscono l'università come il luogo in cui lavorare a tempo pieno, realizzando, o tentando di realizzare, se stessi, come avviene invece in altri paesi europei. A ben guardare, docenti e ricercatori non hanno mai smesso di lottare per migliorare la loro condizione economica e professionale all'interno dell'università. A questo proposito, ricordiamo che, nell'anno accademico 1985-86, gli studenti hanno pagato in prima persona il prezzo delle agitazioni dei ricercatori, i quali hanno impedito la formazione delle commissioni idonee allo svolgimento degli esami. In quell'occasione gli studenti, che pure erano stati costretti a saltare almeno un paio di sessioni d'esame, avevano espresso la loro solidarietà allo sciopero dei ricercatori; quindi, l'attuale situazione di parziale blocco degli esami all'ateneo «La Sapienza» non costituisce una novità né un'invenzione diabolica del movimento degli studenti.

Il fatto che, in passate occasioni, gli studenti abbiano cercato di comprendere le esigenze dei ricercatori in lotta sta a significare che la loro attuale protesta non va separata da una rivendicazione generale di riqualificazione dell'università in tutti i suoi aspetti, compresi quindi i disagi del corpo docente. Ci sembra quindi doveroso da parte dei docenti un impegno ben maggiore di quello che c'è stato finora: il loro contributo alle iniziative degli studenti e l'apporto della loro esperienza (umana, professionale e politica) non potrebbero che arricchire il dibattito sull'università del futuro, che dobbiamo costruire insieme. Alla possibile obiezione che gli studenti si sarebbero impadroniti di tutti gli spazi disponibili nell'ateneo, rispondiamo che sono ancora molti i dipartimenti chiusi e che c'è spazio in abbondanza, basta volerlo occupare. I fatti dimostrano, quindi, che la vecchia accusa dei docenti, secondo la quale gli studenti sarebbero troppo passivi, andrebbe ora rivolta proprio a loro.

\* Studentesse di Lettere

Voci dall'occupazione. Questo spazio è dedicato a chi vuole esprimere il suo pensiero senza passare attraverso la «mediazione» dei giornalisti. Scrivete o telefonate: via dei Taurini, 19; tel. 40490286

## Lettera aperta degli studenti di Scienze politiche dopo le polemiche sulla partecipazione di Ghignoni a un seminario

# «La lezione br? Ecco come è andata»

Perché un ex terrorista era stato invitato all'università? Che differenza c'è fra il movimento del '90 e quelli che l'hanno preceduto? E, soprattutto, cosa ha spinto gli universitari ad occupare le loro facoltà? Un documento approvato ieri a Scienze politiche risponde a queste e ad altre domande. Lo pubblichiamo integralmente perché siano i protagonisti a prendere la parola.

La memoria non è una colpa. È a partire da questo semplice assunto che abbiamo deciso alcune settimane fa di avviare un ciclo di seminari autogestiti su «Vecchi e nuovi movimenti», per indagare le relazioni, se mai esistano, tra la pantera degli anni 90 e gli eventi della fine degli anni 60, di tutti il 70 e gli 80. Tutto ha avuto inizio in qualche modo dalle dichiarazioni criminalizzatrici verso il movimento di un personaggio ampiamente screditato qual è l'onorevole Gava. A nostro avviso non bastava la solita smentita alle accuse preordinate, strumentali, palesemente false, che ad ogni passo del movimento - ma qui va detto anche ad ogni segno di conflitto e dissenso che si manifesta nel nostro paese - vengono lanciate con volgare aggressività. La nostra voleva essere una «sfida culturale» nel segno della trasparenza che pochi, ma sicuramente i più intelligenti, hanno colto nel paese. Qui non vale neanche la pena di rispondere agli isterismi reazionari di certa stampa ed ambienti politici, che avrebbero trovato in ogni caso un altro pretesto per accusare e processare questo movimento. Piuttosto, ci chiediamo: perché questa stessa stampa non strilla allo stesso modo per un ex detenuto condannato a 18 anni di carcere, qual è Licio Gelli, che circola liberamente e con scorta della polizia di Stato per il paese ed è riverito nei salotti del potere? Non vorremmo sembrare troppo cattivi,

ma ancora non abbiamo sentito la risposta del presidente del Consiglio, onorevole Andreotti, alla richiesta avanzata dall'allora sindaco di Palermo Orlando di dissociarsi dai calorosi apprezzamenti espressi da Gelli nei confronti del suo governo. Dobbiamo dedurre che chi tace acconsente, mentre Orlando ha perso la carica. In questa lettera non vi è lo spazio per analizzare oltre le nuove tendenze autoritarie che stanno restringendo i diritti sociali e le libertà individuali. Ogni diversità, ogni opposizione, assume immediatamente, anche e con il ricatto della memoria, le caratteristiche di un problema di ordine pubblico; alla dialettica politica e sociale si sostituisce quella del codice penale, e tutto viene ricondotto all'interno di quel recinto che è la società disciplinata. Dicevamo prima che la nostra voleva essere una «sfida culturale» al tutto, un grosso segno di maturità da parte di un movimento giovane che da solo e con i propri strumenti vuole conoscere la storia delle generazioni che lo hanno preceduto. Pensiamo che conoscere ed indagare non sia un reato: sfidiamo chiunque a sostenere il contrario ed invitiamo la parte sana del paese, quella democratica e progressista, ad esprimere la propria solidarietà al movimento. Volevamo conoscere il passato, scandagliare la memoria autonomamente, anche e soprattutto ascoltando la diretta voce, e qui lo ribadiamo con forza, di tutti i protagonisti, attraverso cioè la ricostruzione plurale della vicenda di quegli anni. Forse questo diritto è riconosciuto solo a giornalisti come Zavoli e Caracciolo? Noi crediamo che questo diritto sia di tutti e, a maggiore ragione, il nostro, visto che tra gli obiettivi di questa lotta rivendichiamo anche una cultura critica, la riappropriazione nostra della storia e della politica. Ed ora ci sembra

assolutamente necessario ristabilire completamente la realtà di quanto accaduto martedì 6 febbraio nell'aula A di scienze politiche occupata. Nell'incontro verificatosi tra gli studenti raccolti per protesta in sit-in sotto la Repubblica ed alcuni vertici del quotidiano, sembra che il giornalista Pansa abbia definito «pataccara» l'informazione della seconda rete in riferimento alla nota vicenda del falso di Mixer. Se questa considerazione è ampiamente condivisibile, non lo è da meno un'analoga affermazione nei confronti della Repubblica. Una «grossa pataccara» è infatti l'articolo di mercoledì 7 febbraio presente in cronaca quanto avvenuto nel primo dei quattro seminari previsti su «Vecchi e nuovi movimenti». Che i relatori di questo primo incontro fossero Edoardo Di Giovanni, avvocato, oggi nella commissione giustizia del Pci, Rina Gagliardi, giornalista de il manifesto e Raul Mordenti, ricercatore e responsabile università di Dp, è cosa ormai ampiamente nota, come è noto che tra i relatori dei successivi incontri vi erano anche degli ex detenuti. Questa è cosa ampiamente conosciuta dalle redazioni giornalistiche, visto che da giorni avevano ricevuto il comunicato di presentazione e il programma dei seminari. L'incontro di martedì è durato circa tre ore e mezzo, l'intervento dell'ex detenuto non ha superato i quindici minuti. È evidente che non può esservi stata alcuna lezione anche perché negli intenti del seminario nessuno doveva fare lezione e nessuno lo ha fatto. Nel corso dei dibattiti, oltre ai relatori che sono intervenuti più volte, hanno preso la parola studenti, intellettuali, docenti e presenti tra il pubblico. A seguito di una domanda specifica di uno studente, che chiedeva quale fosse la storia delle Br ed il perché della

differenza dei metodi di lotta con altre organizzazioni politiche della sinistra degli anni 70, ha preso la parola l'ex detenuto, dando il suo contributo senza alcuna apologia. Subito dopo, altri hanno espresso valutazioni ed interpretazioni diverse. È falso e meschino quanto riferito sull'atteggiamento della platea, è un vero e proprio processo alle intenzioni che rifiutiamo con sdegno. La discontinuità di questo movimento rispetto ad altre fasi storiche che lo precedono è nei fatti, nelle profonde novità e diversità delle sue forme di lotta. Siamo convinti che questo movimento non debba dare spiegazioni ad alcuno, le sue discriminanti pacifiche, democratiche ed antifasciste sono ampiamente sufficienti e nessuno che non le abbia accettate ha potuto prendersi la parola. La nostra mobilitazione contro la legge Ruberti è una lotta contro la privatizzazione, contro la cultura ridotta a merce e per una riqualificazione dell'università, ma è anche una lotta per diventare protagonisti del sapere come oggi non siamo. Nell'università, che ha limitato la nostra facoltà di critica alla scelta fra questo o quel testo di esame, estraniandoci da ogni decisionalità sulla nostra formazione culturale, noi abbiamo riscoperto, con l'esperienza delle occupazioni, che impostare uno studio diverso su tematiche attuali e mai affrontate è una possibilità affascinante. Nella facoltà occupata, si sono svolti seminari sulle etnie in Urss, sul Fondo monetario internazionale, sessioni di training pacifisti e molte altre iniziative autogestite. In questo percorso è rientrata anche la scelta di discutere di storia, di una storia recente con la quale è assurdo non fare i conti come se non fosse mai esistita. Parlare di quegli anni finora è stato, quando non proibito, un esclusivo esercizio da parte di organi e persone che troppo spesso

incarnano una posizione ufficiale di parte. In qualche modo, si è per anni sospesa la storia, rimossa la memoria, ed oggi viene criminalizzata la possibilità di dialogo. Noi studenti di Scienze politiche troviamo che sia inerente alla natura stessa dell'università, quale luogo di elaborazione critica del sapere, peculiarmente della nostra facoltà, il compito di operare ricerca storica e politica con forse maggiore legittimità di tanti altri che vi si sono cimentati. A questo punto bisogna riconoscere che il vero problema risiede nella compressione di spazi di libertà e di democrazia sostanziale. Lanciamo allora un allarme riguardo al pericolo reale della privatizzazione selvaggia del mondo della cultura e dell'informazione. Nel momento in cui l'università e la sua parte più viva si ribella al tentativo di asservimento ai privati a scapito della libertà didattica e di ricerca, lo stesso disegno eversivo agredisce la stampa e la tv, impoverendo ulteriormente la pluralità di opinioni e riducendo il dibattito politico ad un coro di voci omologate. Con questa dichiarazione, intendiamo porre fine a questa impostazione parziale e faziosa del dibattito, che prosegue a livello nazionale contro la ristrutturazione universitaria operata dal ministro Ruberti e per il rafforzamento del movimento. Alla luce degli ultimatum di sgombero pervenuti dal governo e dal corpo accademico, tesi a ridurre la nostra protesta pacifica ad un problema di ordine pubblico, facciamo un appello a tutte le forze sociali e politiche ad ergersi a difesa delle occupazioni in modo chiaro ed inequivocabile. Lanciamo un grido di allarme a tutto il movimento nazionale, affinché, tramite un'assemblea nazionale da convocarsi in tempi rapidi, elabori una posizione in merito all'attacco da noi subito come facoltà di Scienze politiche.

## Conferenza stampa Psi

### «Le occupazioni devono finire Al resto penseremo poi»

Il movimento degli studenti? Inizialmente era riuscito a farsi carico del senso di frustrazione e di disagio della totalità degli studenti. E dopo? «Poi ha finito per trasformarsi in una minoranza ideologica che impedisce alla maggioranza degli studenti di esercitare il legittimo diritto alla didattica e agli esami». Ovviamente, la responsabilità dell'invocazione della protesta studentesca sarebbe tutta del Pci. Agostino Marianetti, segretario cittadino del Psi e Paolo Occhialini, del dipartimento università del partito, hanno tenuto ieri mattina una conferenza stampa per esprimere la posizione dei socialisti sulla situazione universitaria e presentare un manifesto che sarà affisso sui muri della città, invitando gli studenti a «disoccupare e aprire un dialogo costruttivo». Seduto al loro fianco, in qualità di testimone, il preside della facoltà di Architettura occupata, Mario Dozzi. Dopo un elogio del disegno di legge Ruberti sull'autonomia, una fugace tirata d'orecchie al movimento, che «non ha colto ciò che è realmente in gioco», che «ha applaudito un ex brigatista», che, insomma, «ha imboccato una china pericolosa». Cosa propongono i socialisti? La premessa è che «Le occupazioni devono avere termine». «Ciò non significa che il Psi rinunci al confronto con gli studenti - dice Marianetti - Diversamente da altre forze politiche, il Psi ha sempre assunto posizioni né strumentali né demagogiche: pronti a dire sì nell'eventualità di dover garantire agli studenti spazi nei quali continuare a discutere e pren-